

peso formidabile dei suoi grossi e medii calibri, « con l'animo che vince ogni battaglia ». In poco tempo, fra rombi accelerati, i pontili, gli *hangars*, i depositi, i magazzini di Durazzo sono scomparsi: schiantati dentro un tendone di polvere, di fumo, di colonne d'acqua, d'esplosioni. Il nemico cercava a gran furia di tenerci lontani con un vivacissimo fuoco di tutte le sue batterie costiere; ma il suo tiro era disordinato ed appariva sbigottito. Stormi di nostri idrovolanti roteavano sulla piazza e completavano dall'alto, con lancio di bombe, l'opera delle artiglierie navali.

La sponda della rada era costellata di vampe e di crateri. Il Konak — la massiccia e torva residenza del Principe di Wied d'infausta memoria — colpito in pieno da nostre grosse granate, s'è aperto, crollando. Incendii si levavano qua e là tra colonne di fumo, tra bagliori ben visibili anche in piena luce meridiana. Tre grandi piroscafi alla fonda, adibiti all'uso di trasporti militari, spaccati da tempeste di colpi concentrati sull'ancoraggio della baia, affondavano lentamente in mezzo alle estreme alberature ed agli scheletri emersi di altri vapori colati a picco in altri tempi: le vittime delle incursioni notturne ripetute più volte in due anni dai *Mas* di Gennaro Pagano e di Luigi Berardinelli.

Anche questa volta gli audacissimi « motoscafi anti-sommergibili » hanno avuto una bella parte di successo e di gloria. Una loro squadriglia, sfidando barriere d'ostruzioni e tiri celeri di batterie, è penetrata con magnifica insolenza nell'interno della baia, dove ha assalito due cacciatorpediniere austro-ungarici ed alcune torpediniere che stavano attivando le caldaie con frettoloso orgasmo, per uscire a contrattaccarci. I « caccia » avversarii hanno aperto immediatamente il